

RIFLESSIONI SULLA STORIA AGRARIA MEDIEVALE IN LIGURIA:
LE FONTI E LA RICERCA.
BILANCI E PROSPETTIVE METODOLOGICHE

1. *Un bilancio degli studi di storia agraria in Liguria*

I progressi metodologici, congiuntamente al rinnovato interesse per le dinamiche agro-alimentari e per i regimi fondiari del passato, hanno consentito, a partire dalla seconda metà del secolo scorso¹, un significativo evolversi, rispetto ai decenni precedenti, delle ricerche connesse alla storia dell'agricoltura italiana, nella fattispecie quella di ambito medievale. A fronte di questi rinnovamenti, l'agricoltura ligure durante il Medioevo, solo in modo limitato è stata oggetto di ricerche approfondite o coordinate, le quali ne svelassero i caratteri, la tipologia produttiva, la contrattualistica oppure gli aspetti economici più rilevanti².

La medievistica ligure degli ultimi cinquant'anni, maggiormente attratta dallo studio delle vicende marittime e commerciali dei Genovesi nel Mediterraneo, nel Levante e nel Mar Nero, poco si è interessata alle dinamiche locali di matrice prettamente agricola.

¹ Un significativo impulso a tale rinnovamento si manifestò con l'organizzazione del XIII convegno spoletino (1965), *Agricoltura e mondo rurale in Occidente nell'alto Medioevo* («Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo», XIII), Spoleto 1966. Per un quadro complessivo sulla storiografia agraria nel Novecento: A. CASTAGNETTI, *La storia agraria dell'Alto Medioevo nel Novecento fino ai primi contributi di Vito Fumagalli (1966-1971)*, in *Agricoltura e ambiente attraverso l'età Romana e l'Alto Medioevo*, a cura di P. Nanni, («Quaderni di Storia dell'Agricoltura», 8), Firenze 2012, pp. 41-65.

² Amplessima è la bibliografia relativa alla storia dell'agricoltura italiana nel Medioevo. Per un bilancio sulla storia agraria medievale in Italia tra la fine del XX e l'inizio del XXI secolo si rimanda all'esauriente contributo di A. CORTONESI, *La storia agraria dell'Italia medievale negli studi degli ultimi decenni. Materiali e riflessioni per un bilancio*, «Società e Storia», 100-101, 2003, pp. 235-253. Sulla storia agraria italiana cfr. anche la *Storia dell'agricoltura italiana*, opera in cinque volumi realizzata su iniziativa della «Rivista di storia dell'agricoltura» (*Storia dell'agricoltura italiana*, 5 voll., a cura dell'Accademia dei Georgofili, Firenze 2002). Si vedano anche, per una visione d'insieme sul periodo medievale, i lavori di M. MONTANARI, *Campagne medievali, strutture produttive, rapporti di lavoro, sistemi alimentari*, Torino 1984 e A. CORTONESI, *Ruralia. Economie e paesaggi del medioevo italiano*, Roma 1995. Sui caratteri dell'agricoltura italiana tra Antichità e Contemporaneità, si rimanda, fino al Medioevo a M. MONTANARI, *Paesaggio e alimentazione nel Medioevo, L'agricoltura medievale*, in *Storia dell'economia mondiale*, 1. *Dall'antichità al medioevo*, a cura di V. Castronovo, Roma-Bari 1996 e a G. CHERUBINI, *L'Italia rurale del basso medioevo*, Roma-Bari 1984; a livello molto generale, si veda il classico lavoro di E. SERENI, *Storia del paesaggio agrario in Italia*, Bari 1962.

Questi lavori, seppur in grado di fornire una sorta di “cornice” economica e istituzionale – quantunque utile – entro la quale inquadrare anche le dinamiche agroalimentari della Liguria medievale e moderna, limitatamente hanno messo in luce le strutture agrarie regionali sui cui tale economia si basava, se non in relazione proprio al commercio o al mercato cittadino³.

Fa eccezione, in questo quadro storiografico predominante, lo studio di Massimo Quaini sul paesaggio agrario ligure tra Medioevo ed Età Moderna⁴.

L'opera del Quaini, pur offrendo un appropriato quadro complessivo del paesaggio agrario ligure, ha contribuito tuttavia al radicamento, anche in sede storiografica, di un concetto troppo generalizzante dei caratteri dell'agricoltura regionale medievale (la debole o tarda diffusione dell'olivo nel Medioevo per es.), senza tenere conto delle peculiari diversità locali.

Pur riconoscendo al lavoro di questo studioso una notevole importanza come base storiografica per ogni contributo di storia agraria regionale, bisogna rilevare che esso è maggiormente concentrato sulle dinamiche ambientali e agrarie moderne, ma poco incline all'analisi della contrattualistica medievale, allo studio del ruolo dell'allevamento e della soccida, o della difformità della diffusione cerealicola regionale in chiave storica, lasciando inoltre in ombra l'evoluzione del paesaggio agrario in alcuni contesti, come quelli del Tigullio Occidentale (Rapallo, Camogli, Recco, Santa Margherita Ligure) e Orientale (Chiavari, Lavagna, Sestri Levante) nei secoli centrali del Medioevo.

Se l'impianto delle fonti di epoca moderna e contemporanea utilizzate dal Quaini appare senza dubbio solido e tipologicamente diversificato (statuti, fonti fiscali, notai, resoconti di viaggio, carte corografiche, compendi) lo stesso non si può affermare per quelle medievali.

L'analisi del quadro agrario regionale di epoca medievale è basato su poche fonti edite (i Registri ecclesiastici, alcune carte monastiche, i cartari o le raccolte documentarie erudite – specie quelle dell'archivista rapallense Arturo Ferretto –) tralasciando sia le edizioni degli atti dei notai genovesi e liguri del XII e XIII secolo, sia la più ampia documentazione notarile inedita dell'Archivio di Stato di Genova, la quale costituisce a nostro parere – come approfondiremo tra poco –, una fonte primaria⁵.

³ Sui caratteri della storiografia ligure tra Ottocento e Novecento: G. PETTI BALBI, *La storia medievale. Parte I (1858-1957)*, in *La Società Ligure di Storia Patria nella storiografia italiana. 1857-2007*, a cura di D. Puncuh, «Atti della Società Ligure di Storia Patria (d'ora innanzi ASLi)», n.s., L, 2010, 1, specie pp. 90-106. Interessanti considerazioni sulla medievistica genovese di fine XX secolo in L. BALLETTI, *Bilancio di trent'anni e prospettive della medievistica genovese*, in *Miscellanea di studi storici*, II, Genova 1983, pp. 183 sgg. Sulle correnti storiografiche liguri tra Età Moderna e Contemporaneità: E. GRENDI, *Storia di una storia locale. L'esperienza ligure 1792-1992*, Venezia 1996, in part. pp. 3 sgg.

⁴ M. QUAINI, *Per la storia del paesaggio agrario in Liguria. Note di geografia storica sulle strutture agrarie della Liguria medievale e moderna*, «ASLi», n.s., XII, 1972, pp. 201-361, in part. per il Medioevo pp. 232 sgg. Alcune generali considerazioni sull'agricoltura in Liguria tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo – peraltro non esaustive – si possono ritrovare anche in A. SISTO, *Contributo allo studio dell'agricoltura in Liguria (1180-1220)*, in *Miscellanea di storia ligure in onore di Giorgio Falco*, Milano 1962, pp. 117-126.

⁵ Il Quaini non disponeva – a suo discapito – delle attuali edizioni delle carte monastiche liguri (San Siro, San Benigno di Capodifaro per es.), pubblicate in più volumi sulla collana delle Fonti per la Storia della Liguria, a partire dalla metà degli anni '70 del secolo scorso, le quali costituiscono una fonte preziosa (e per di più seriale) per lo studio delle dinamiche agrarie regionali (contratti, livelli, locazioni, permute).

Anche la storiografia relativa al settore ecclesiastico o monastico, assai fiorente in ambito ligure, ha analizzato le vicende agricole e produttive connesse alle principali istituzioni religiose genovesi quasi esclusivamente in funzione dello studio patrimoniale delle singole istituzioni, senza approfondirne i caratteri legati alla produzione, allo sfruttamento agricolo del suolo o più in generale alle dinamiche agro-alimentari⁶.

Nondimeno, quesiti e considerazioni sui caratteri essenziali dell'agricoltura ligure durante il Medioevo non fanno certamente difetto.

Quale furono, per esempio, il ruolo e l'entità della cerealicoltura nel periodo considerato?

Quali le aree regionali destinate maggiormente alla produzione vinicola o olearia oppure cerealicola?

O ancora: quanta parte ebbe l'elemento commerciale nello sviluppo dell'una o dell'altra coltura?

E altresì: a quando far risalire la costruzione dei tipici muretti a secco e/o della fasce? e per quale motivo queste costruzioni furono adottate nella strutturazione del paesaggio agrario regionale? Quali le considerazioni sul binomio agricoltura-allevamento?

E infine: quale tipologia contrattuale, nel corso dei secoli medievali, si diffuse maggiormente a livello regionale?

Se, come abbiamo ricordato poc'anzi, difetta in sostanza una vera e propria storiografia ligure di ambito agrario, a onor del vero, negli ultimi decenni del secolo scorso, alcuni isolati contributi relativi a determinate aree della regione, come il territorio di Ventimiglia⁷, il Chiavarese⁸, Portovenere⁹, hanno cercato di delineare – senza sfociare tuttavia in un progetto di studi sistematico e coerente – gli sviluppi locali della storia agraria ligure nel Medioevo.

Più recentemente alcuni pregevoli studi hanno svelato alcuni aspetti dell'evoluzione agraria e produttiva di alcune aree del Ponente e del Levante Ligure¹⁰.

⁶ Sull'evoluzione della storiografia ecclesiastica in Liguria tra Ottocento e Novecento: V. POLONIO, *La storia ecclesiastica. Parte I (1867-1948)*, in *La Società Ligure di Storia Patria nella storiografia italiana. 1857-2007*, cit., pp. 251-294. Anche Valeria Polonio, nei suoi studi sulla mensa arcivescovile e il capitolo della cattedrale genovese, pur analizzandone le vicende patrimoniali e fondiarie, poco ne ha evidenziato le caratteristiche della produttività e dello scenario agrario locale, se non in funzione della messa in luce del quadro immobiliare e delle rendite: si veda V. POLONIO, *Istituzioni ecclesiastiche della Liguria medievale*, Roma 2002 («Italia Sacra», 67), specie pp. 44 sgg.

⁷ Per il Ponente ligure si veda il bel contributo di L. BALLETO, *Agricoltura e agricoltori a Ventimiglia alla metà del Duecento*, «Rassegna Storica della Liguria», I, 1974, I, pp. 65-79.

⁸ L. GATTI, *L'economia agricola del Chiavarese nel bassomedioevo*, Genova 1976. Lo studio fu basato precipuamente sulla documentazione notarile chiavarese Trecentesca e Quattrocentesca, in gran parte inedita.

⁹ G. PISTARINO, *L'economia agraria del "Districtus Portusveneris"*, «Annali di Ricerche e Studi di Geografia», X, 1954, pp. 117 sgg.

¹⁰ Per il Levante Ligure medievale e in particolare per il territorio del Tigullio: cfr. i vari contributi di C. MOGGIA, *Produzione e amministrazione delle terre del monastero di San Fruttuoso di Capodimonte. Il modello gestionale e il paesaggio agricolo del Promontorio di Portofino tra Medioevo ed Età Moderna*, «Rivista di Storia dell'Agricoltura», 2, 2001, pp. 3-18; «*Facere vindemiam et torcularè*». *Vino e viticoltura nella Liguria Centro Orientale*: il Duecento, «Rivista di Storia dell'Agricoltura», 1, 2009, pp. 17-34; «*Olea prima omnium arborum est*». *Olio e olivicoltura in Liguria: Il Tigullio medievale (sec. XIII)*, «Rivista di Storia dell'Agricoltura», 2, 2004, pp. 3-22; *Contrattualistica agraria medioevale: mezzadria e locazioni fondiarie nella Liguria Centro Orientale (secolo XIII)*, «Rivista Storica Italiana», III, 2006, in part. pp. 1015-1017; *Il castagno e il fico in Liguria. Disposizioni e usi: la Riviera Orientale (IX-XIII secolo)*, «Rivista

Più in generale mancano solidi contributi relativi alla storia dell'agricoltura regionale, specie per il XIII secolo, nonché una aggiornata sintesi che possa svelarne una visione d'insieme sul lungo periodo medievale¹¹.

La concettualizzazione delle dinamiche agrarie ed economiche, anche per quelle liguri, non può, a nostro avviso, scostarsi da una visione di "lunga durata", efficacemente proposta, a partire dal Braudel, dalla metà degli anni '50 del secolo scorso¹².

Questa "storia immobile" che evidenzia come i mutamenti storici siano il frutto di percorsi "lenti", legati non solo alle dinamiche istituzionali ma anche a quelle consuetudinarie, vale a maggior ragione per la Liguria¹³, dove il radicamento alle pratiche agricole "storiche" ovvero "tradizionali" è ancora evidente per l'età moderna e contemporanea.

Il territorio ligure, a dispetto della sua vocazione "marittima" e "internazionale" – ampiamente evidenziata nonché esaltata (con ottimi risultati) dalla storiografia genovese del secolo scorso, da Lopez in poi¹⁴ – si resse, nelle dinamiche socio-economiche

di Storia dell'Agricoltura», 2, 2012, pp. 3-11. Per l'area di Ponente segnaliamo alcuni lavori, per lo più incentrati su singole colture come il vino e gli agrumi tra Medioevo ed Età Moderna: A. CARASSALE, *Il Rossese di Dolceacqua. Il vino, il territorio di produzione, la storia*, Arma di Taggia 2004; A. CARASSALE, L. LO BASSO, *Sanremo, giardino di limoni. Produzione e commercio degli agrumi dell'estremo Ponente ligure (secoli XII-XIX)*, Roma 2008, al quale rimando per la bibliografia relativa all'agrumicoltura ligure; anche A. CARASSALE, *Breve puntualizzazione in merito alla storia di un agrume caratteristico della Riviera ligure occidentale: il chinotto o "nanino da China"*, «Intemelion», 14, 2008, pp. 81-102; sulla viticoltura ponentina cfr. anche A. CARASSALE, *Note storiche sui vitigni intemeli*, «Intemelion», 11, 2005, pp. 171-186. Interessanti considerazioni sulla contrattualistica agraria ligure durante l'età Moderna, in O. RAGGIO, *Mutamenti di proprietà e contratti agrari nel Chiavarese 1544-1714: l'espansione dei domini in due famiglie*, Chiavari 1983-1985.

¹¹ Francesco Surdich lamentava – già negli anni '70 del secolo scorso – l'arretratezza degli studi agrari in Liguria: si veda F. SURDICH, *Per una storia agraria della Liguria medievale. Note sulle ricerche interdisciplinari*, «Nuova Rivista Storica», LIV, 1970, pp. 287-316. Qualche anno più tardi anche Edoardo Grendi sottolineava la mancanza di coordinazione e la limitatezza degli scambi di idee e programmi degli storici genovesi nell'indagine delle dinamiche agrarie regionali tra Medioevo ed Età Moderna: E. GRENDI, *Introduzione alla storia moderna della Repubblica di Genova*, Genova 1976, pp. 10-11.

¹² F. BRAUDEL, *L'Europe. L'espace, les temps, les hommes*, Paris 1987.

¹³ Parlare di Liguria, in senso territoriale, per i secoli medievali, rappresenta ovviamente, come efficacemente espresso da Paola Guglielmotti, una convenzione di comodo, affermandosi un'idea inequivocabile di regione solo in età moderna: P. GUGLIELMOTTI, *Definizione e organizzazione del territorio nella Liguria orientale del secolo XII*, «ASLI», n.s., XLVII, 2002, p. 186. In tal senso più corretto e opportuno sarebbe richiamare a termini territoriali di riferimento quali il "Genovesato", inteso come il territorio gravitante intorno al Comune di Genova, la sola entità istituzionale che abbia compiuto, nei secoli centrali del Medioevo, un tentativo di unificare – sia a Levante, sia a Ponente – il territorio "ligure" sotto l'egida comunale. Consapevoli dell'anacronismo del termine rispetto ai secoli indagati, ma per ragioni esemplificative e di maggior chiarezza espositiva, adopereremo dove sarà necessario, il vocabolo "Liguria" ovvero "Liguria di Levante e di Ponente" per designare la varie aree subregionali oggetto dello studio.

¹⁴ Questa impostazione è presente sin dai primi studi di R.S. Lopez, *Benedetto Zaccaria, ammiraglio e mercante* (1933), *Studi sull'economia genovese nel Medioevo* (1936), *Storia delle colonie genovesi* (1938): cfr. R.S. LOPEZ, I.W. RAYMOND, *Medieval trade in the Mediterranean World. Illustrative documents translated with introductions and notes*, New York-London 1955 («Records of Civilisation Sources and Studies»). Department of History, Columbia University, LIJ). A livello più generale si veda R.S. LOPEZ, *La rivoluzione commerciale del Medioevo*, [trad.it] Torino 1975. Il carattere propriamente "internazionale" degli interessi storiografici della medievistica genovese nel secondo dopoguerra (l'espansione mercantile ed economica di Genova e la creazione di un *commonwealth* genovese nel Mediterraneo) è testimoniato dalla vastissima produzione bibliografica, culminata agli inizi degli anni '90 con la pubblicazione del volume *I Signori del Mare*, a cura di G. Pistarino, Genova 1992 («Civico Istituto Colombiano», 15) e qualche anno dopo con un altro volume *Oriente e Occidente tra Medioevo ed Età Moderna. Studi in onore di Geo Pistarino*, a cura di L. Balletto, Genova 1997. Anche altri importanti lavori di sintesi non sfuggirono a

locali, sulle strutture fondiari rurali basate sullo sfruttamento delle risorse agricole non ancora adeguatamente studiate né oggetto di interesse dalla medievistica regionale più o meno recente.

Il disconoscimento degli aspetti propriamente agricoli – in Liguria – da parte della storiografia genovese del secondo Dopoguerra e più in generale della seconda metà del secolo scorso (che rivela altresì la mancanza di interesse per queste tematiche) fu ben manifestata infatti in un saggio del Lopez del 1965 – ripubblicato però nel 1975 all'interno della collana diretta da Geo Pistarino – sulla Corsica genovese, nel quale lo studioso affermava in modo netto che «nello stesso dominio genovese di terraferma, in Liguria, la produzione agricola aveva un'importanza secondaria»¹⁵.

In tal senso sono da collocarsi, a nostro avviso, alcuni contributi sul vino ligure tra Medioevo ed età Moderna¹⁶, i quali, pur in un contesto di valorizzazione degli elementi agro-alimentari regionali (la viticoltura nella fattispecie), sono maggiormente orientati – come si diceva poc'anzi – a una visione delle dinamiche mercantili o commerciali genovesi nel Mediterraneo piuttosto che all'individuazione degli sviluppi fondiari connessi alle comunità locali.

Non sfuggono del tutto a questa prospettiva – senz'altro interessante e utile per un generale inquadramento della storia agraria ligure – gli studi di Enrico Basso su alcune derrate alimentari locali (come il formaggio o il vino) oggetto di attivi commerci e produzione¹⁷ e quelli sull'alimentazione di Giovanni Reborà, già titolare (dal 1971)

questo tipo di indagini, tralasciando però l'analisi delle dinamiche agro-alimentari regionali: cfr. per es. G. AIRALDI, *Genova e la Liguria nel Medioevo*, Torino 1986; G. PETTI BALBI, *Una città ed il suo mare. Genova nel Medioevo*, Bologna 1991; esclusiva sintesi di alcune dinamiche commerciali-mercantili genovesi si ritrova anche nel volume miscelaneo *Gli orizzonti aperti. Profili del mercante medievale*, a cura di G. Airalidi, Torino 1997. Sulla produzione storiografica ligure connessa al commercio "internazionale" e alle colonie genovesi si rimanda a M. BALARD, *Mediterraneo, Levante e Mar Nero*, in *La Società Ligure di Storia Patria nella storiografia italiana. 1857-2007*, cit., 1, pp. 331-348..

¹⁵ R.S. LOPEZ, *Da mercanti a agricoltori: aspetti della colonizzazione genovese in Corsica*, pubblicato nel volume *Su e giù per la storia di Genova*, Genova 1975 («Collana Storica di Fonti e Studi», 20), p. 203.

¹⁶ G. AIRALDI, *Vini della Liguria nel secolo XV*, «Atti dell'Accademia Ligure di Scienze e Lettere», XXX, 1973 e L. BALLETO, *Vini tipici della Liguria tra Medioevo ed Età Moderna*, in *Il vino nell'economia e nella società italiana Medioevale e Moderna*, in «Quaderni della Rivista di storia dell'agricoltura», I, 1989; anche BALLETO, *Il vino a Ventimiglia alla metà del Duecento*, in *Studi in onore di F. Melis*, I, 1978. Si veda anche il pregevole e recente studio di D. LOMBARDI, *I vini della Riviera ligure a Roma alla fine del Medioevo*, «Intemelia», 11, 2005, pp. 41-78.

¹⁷ E. BASSO, *Circolazione e commercio dei prodotti caseari nel Mediterraneo (secoli XIII-XIV)*, in *La Civiltà del latte. Fonti, simboli e prodotto dal tardoantico al novecento*, a cura di G. Archetti, A. Baronio, Brescia 2011; Id., *La presenza genovese in Inghilterra e le relazioni anglo-genovesi nella seconda metà del XV secolo*, in *Giovanni Caboto e le vie dell'Atlantico Settentrionale* (Atti del Convegno Internazionale di Studi, Roma, 29 settembre-1 ottobre 1997), Genova 1999, pp. 17-37; anche E. BASSO, P. F. SIMBULA, *La funzione del commercio nell'incentivazione della produzione vitivinicola nel Mediterraneo: bilancio di trent'anni di storiografia italiana* (relazione presentata al III Simposio de la Asociación Internacional de Historia y Civilización de la vid y el vino, Funchal (Portogallo), 5-8 ottobre 2003. Maggiormente attenti alla valorizzazione delle dinamiche agro-alimentari locali, in tutte le loro sfumature (paesaggistiche, agrarie, simboliche, contrattuali, produttive) ci sembrano i lavori sistematici di Carassale sul Ponente Ligure – già citati poc'anzi –: in particolare per il vino si veda A. CARASSALE, E. MAMMOLITI, *La riscoperta e la valorizzazione del vitigno moscatello e la definizione di un "terroir" originale nella Liguria occidentale*, in *I paesaggi del vino. Il paesaggio tra reale e virtuale*, Atti del V convegno internazionale (Perugia, 27-28 novembre 2009), a cura di L. GREGORI, Città di Castello 2011, pp. 123-139.

della cattedra di Storia agraria nell'Ateneo genovese¹⁸, al quale tuttavia si deve peraltro un nuovo e deciso impulso verso l'interesse per le vicende agro-alimentari regionali.

2. Il "paesaggio" delle fonti e gli strumenti documentari. Indicazioni e prospettive metodologiche

Il limitato interesse della medievistica genovese per lo studio dell'agricoltura ligure è stato ed è nondimeno sorprendente se si pensa alla notevole quantità di fonti notarili duecentesche e trecentesche – alcune delle quali giù pubblicate¹⁹, ma per larga parte inedite – conservate presso l'Archivio di Stato di Genova²⁰.

Tali documenti, per la loro tipologia, si prestano efficacemente allo studio delle forme di conduzione e produttività agricola nei secoli centrali del Medioevo²¹, oltre a svelarci l'evoluzione del paesaggio agrario regionale. In mancanza di fonti fiscali (catasti, estimi) relativi al territorio del Ligure prima del XV secolo²², il notarile (nonché gli sta-

¹⁸ Si veda ad esempio *La cucina medievale italiana fra Oriente e Occidente*, «Miscellanea Storica Ligure», XIX, 1987, 1-2, pp. 1431-1579.

¹⁹ Alcuni cartolari furono pubblicati fin dalla prima metà del XX secolo. Trattasi dei *Notai Liguri del secolo XII: il Cartolare di Giovanni Scriba*, a cura di M. Chiudano, M. Moresco, I-III, Torino 1935 (Documenti e Studi per la storia del commercio e del diritto commerciale, I-II); *Oberto Scriba da Mercato (1190)*, a cura di M. Chiudano, R. Morozzo della Rocca, I, Genova 1938; *Guglielmo Cassinese (1190-92)*, a cura di M.W. Hall Cole, H.C. Krueger, R.L. Reynolds, I, Genova 1938; *Giovanni di Guiberto (1200-1211)*, a cura di M.W. Hall Cole, R.G. Reinert, R.L. Reynolds, V, Genova 1939-40; *Oberto Scriba da Mercato (1186)*, a cura di M. Chiaudano, IV, Genova 1940; *Bonvillano (1198)*, a cura di J.E. Eierman, H.G. Krueger, R.L. Reynolds, Genova, 1939; *Lanfranco (1202-1226)*, a cura di H.G. Krueger, R.L. Reynolds, VI, Genova 1951-53; cfr. anche *Le carte Portoveneresi di Tealdo de Sigestro*, a cura di G. Pistarino, Genova 1988; per l'area di Savona, *Il cartulario del notaio Martino. Savona (1203-1206)*, a cura di D. Puncuh, Genova 1974; *Il cartulario di Arnaldo Cumano e Giovanni di Donato (Savona, 1178-1188)*, a cura di L. Balletto, G. Cencetti, G.F. Orlandelli, B.M. Pisoni Agnoni, Roma 1978 (Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, pubblicazioni degli Archivi di Stato, XCVI); *Il cartolare di 'Uberto II'. Atti del notaio Guglielmo, Savona (1214-1215)*, a cura di M. Castiglia, Genova 2009 («Notai liguri dei secoli XII-XV», XIV). A questi si sono aggiunti recentemente i *Notai liguri dei secoli XIII-XIV, I cartolari del notaio Stefano Corrado di Lavagna (1272-1273, 1296-1300)*, a cura di M. Calleri, Genova 2007 («Notai liguri dei secoli XII-XV», XII); *I cartolari del notaio Nicolò di Santa Giulia di Chiavari (1337, 1345-48)*, a cura di F. Mambriani, Genova 2004 («Notai liguri dei secoli XII-XV», X).

²⁰ Archivio di Stato di Genova, *Cartolari notarili (1-149)*; per le considerazioni paleografiche e diplomatiche si veda G. COSTAMAGNA, *Cartolari notarili genovesi (1-149)*, I, Roma 1956. La lettura dell'ampia documentazione notarile avviata nei decenni successivi agli anni '60 del secolo scorso, grazie all'imponente lavoro della scuola di Geo Pistarino, ha privilegiato un interesse storiografico in termini politico-economico ovvero commerciali. La prospettiva appare alquanto riduttiva rispetto ai contenuti documentari. È sintomatico che una buona parte della documentazione notarile pubblicata dagli allievi di Pistarino riguardi i notai d'Oltremare o i documenti relativi al commercio genovese. Sugli studi paleografici e diplomatici a Genova e in Liguria dall'Ottocento a oggi cfr. S. MACCHIAVELLO, A. ROVERE, *Le edizioni di fonti documentarie e gli studi di diplomatica (1857-2007)*, in *La Società Ligure di Storia Patria nella storiografia italiana. 1857-2007*, cit., II, pp. 5-92.

²¹ Già a suo tempo, Antonio Ivan Pini sosteneva l'apporto primario fornito dalle fonti di natura economico-aziendale, tra le quali quelle notarili, per lo studio di realtà economiche: è in queste fonti che si possono infatti trovare gli indizi maggiori per individuare, per esempio, le zone di prevalenza delle colture, le conduzioni, i canoni, le pratiche agricole: A. IVAN PINI, *La viticoltura italiana nel Medioevo. Coltura della vite e consumo del vino a Bologna dal X al XV secolo*, «Studi Medievali», s. III, XV, 1974, p. 799 e ID., *Vite e vino nel Medioevo*, Bologna 1989, pp. 35-36.

²² Si trattava delle cosiddette *caratate* ovvero *brocche* delle olive: M. QUAINI, *Per la conoscenza del territorio ligure tra medio evo ed età moderna*, Genova 1981, pp. 5-11.

tuti) rappresentano pertanto le fonti privilegiate per lo studio dell'agricoltura nei secoli medievali e in particolare per quello relativo all'olivicoltura e alla viticoltura²³.

Una gran parte del *corpus* documentario concerne contratti di locazione, vendita, permuta o donazione fondiariae nel territorio ligure in generale.

Una analisi sistematica delle carte potrà quindi svelarne i caratteri dell'evoluzione agraria, sia da un punto di vista produttivo sia giuridico.

Di modesta portata per lo studio dell'agricoltura ligure nei secoli centrali del Medioevo, è, a nostro avviso, il contributo dell'archeologia per la quasi assoluta mancanza di evidenze o elementi (strutture agrarie, utensili, reperti) che ci svelino tecniche o tipologie relative alla coltivazione delle colture.

Tuttavia qualche ottimo spunto di riflessione archeobotanica è stata fornita dai risultati di alcuni scavi locali come quello di Corvara, nel territorio spezzino²⁴ e di Carignano, nell'area di Genova²⁵ o dell'Appennino ligure²⁶.

In mancanza di diffuse evidenze archeologiche, ci sembra che lo studio delle fonti scritte rappresenti quindi la base metodologica primaria dei lavori di storia agraria regionale.

Si è poc'anzi sostenuto come le fonti statuarie, con le loro norme di regime agroalimentare, si rivelino una fonte preziosa per lo studio delle pratiche e delle consuetudini agricole regionali tra XIII e XIV secolo²⁷.

²³ Per una utilizzazione sistematica delle fonti notarili come base documentaria privilegiata per lo studio dell'olivicoltura e della viticoltura medievale: V. FUMAGALLI, *Terra e società nell'Italia padana, I secoli IX e X*, Torino 1976. Si veda anche G. PASQUALI, *La vitivinicoltura in Romagna nell'Alto Medioevo*, «Studi Romagnoli», XXV, 1974, pp. 205-214.

²⁴ A. CAGNANA, R. CABELLA, C. CAPELLI, E. CASTIGLIONI, D. MARRAZZO, M. PIAZZA, A. SPINETTI, *L'abitato d'altura di X-XI secolo a Corvara di Beverino (SP)*, «Archeologia in Liguria», a cura di A. Del Lucchese, L. Garbaro, n.s., I, 2004-2005, pp. 123-sgg.

²⁵ A. GARDINI, *Gli scavi nel Complesso monumentale di Sant'Ignazio e le ricerche archeologiche sul colle di Carignano*, in *Spazi per la memoria storica. La storia di Genova attraverso le vicende delle sedi e dei documenti dell'Archivio di Stato*, Atti del convegno internazionale, Genova 7-10 giugno 2004, a cura di A. Assini e P. Caroli, Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Direzione generale per gli Archivi, 2009 («Pubblicazioni degli Archivi di Stato», Saggi 93), pp. 101-116. Distribuito in formato digitale da «Reti medievali», www.retimedievali.it.

²⁶ Cfr. il bel lavoro di A. CAGNANA, *L'albero del pane. L'alimentazione a base di castagne nel Medioevo Ligure*, scheda nell'opera collettiva *Per un'archeologia del cibo. Produzione, consumo, abitudini alimentari, pratiche culturali e offerte nella Liguria antica*, Iniziativa espositiva della Soprintendenza Archeologica della Liguria, 2006.

²⁷ Un panorama degli statuti liguri medievali è contenuto nell'utilissimo *Repertorio degli Statuti della Liguria (secc. XII-XVIII)*, a cura di R. Savelli, Genova 2003 (FSL, XIX), in part. le pp. 81-87. Nella fattispecie ho fatto ricorso, in questo lavoro, alle seguenti edizioni di statuti basso e tardomedievali: *I più antichi statuti di Savona*, a cura di M. Calleri, «ASLI», n.s. XXXVII, II (1997); *Il Registrum vetus del comune di Sarzana*, a cura di G. Pistarino, Genova 1965; *Gli statuti di Varazze*, a cura di A. Roccatagliata («Fonti per la Storia della Liguria» [d'ora innanzi FSL] XVI), Genova 2001; *Gli statuti di Sarzana del 1330*, a cura di I. Gianfranceschini, Bordighera 1965 («Collana Storica della Liguria Orientale», III); *Gli statuti di Albenga del 1288*, a cura di J. Costa Restagno, Genova-Bordighera 1995 («Fonti per la Storia della Liguria», III); M. VICINO PAGANONI, *Statuta Saone del 1404-1405*, «Giornale storico e letterario della Liguria», n.s. I-II, 1929, pp. 152-sgg.; *Gli statuti di Celle Ligure (1414)*, a cura di M. Cerisola, Genova 1971 («Collana Storica di Fonti e Studi», 10); G. ROSSI, *Gli antichi statuti di Apricale (1267-1430)*, Bordighera 1986 (Collana Storico-Archeologica della Liguria occidentale, XXIV); N. CALVINI, *Statuti comunali di Diano (1363)*, Diano Marina 1988, Id., *Statuti comunali di Sanremo*, Sanremo 1983; Id., *Gli statuti di Ortonovo*, «ASLI», n.s. XXXIX, 1999, pp. 105 sgg. Cfr. anche A. TERNZONI, *Levanto. La vita di un comune attraverso i suoi statuti (secc. XIV-XVIII)*, Levanto 2001 e U. MAZZINI, *Di uno statuto ligure*

Esse ci svelano infatti, tra le altre cose, i provvedimenti assunti delle istituzioni comunali liguri nei confronti del patrimonio agricolo e boschivo del territorio o del *districtus* loro pertinente.

Altresì l'esame delle misure – anche economiche – decise dagli organi cittadini nei confronti di questa o quella derrata o prodotto agricolo (il vino, l'olio, i fichi, le castagne, le colture orticole), ne rivelano o meno, la peculiare rilevanza all'interno dello scenario agrario locale.

In questo modo la fonte statutaria – nella sua interpretazione – si manifesta come una fonte privilegiata per l'analisi agricola-economica delle singole realtà locali, specie per il periodo tardomedievale.

Per quanto concerne il periodo altomedievale, poche sono le fonti disponibili, sia per quantità, sia per qualità, le quali possano fornire indizi rilevanti sulle pratiche agricole regionali.

Il *Cartario genovese* e il primo e il secondo *Registro della curia arcivescovile di Genova* raccolgono riferimenti relativi ai documenti altomedievali – in gran parte di carattere ecclesiastico – concernenti il territorio di Genova e del Genovesato orientale²⁸.

Così è anche per il *Codice diplomatico del monastero di San Colombano di Bobbio* nonché per gli altri cartolari monastici liguri²⁹, soprattutto per quelli ubicati nella parte orientale della regione, i cui primi documenti fondiari risalgono al IX-X secolo.

Il periodo bassomedievale è assai più ricco di fonti scritte.

Oltre alle serie dei notai (dalla fine del XII secolo in avanti), gli stessi cartolari monastici offrono una documentazione più cospicua e tipologicamente più varia che permette la stesura di un quadro agrario regionale più dettagliato.

sconosciuto dei primi anni del XIV secolo», «Giornale Ligustico», 28, 1898, pp. 253-ssg; si veda anche P. GUGLIELMOTTI, *Libri di comunità locali nella Liguria della prima età moderna*, estratto da *Reti medievali Rivista*, IX, 2008; *Il catasto della Magnifica Comunità di Ventimiglia. Famiglie, proprietà e territorio (1545-1554)*, a cura di M. Ascheri, G. Palmero, Genova 1996.

²⁸ *Cartario genovese ed Illustrazione del Registro arcivescovile*, a cura di L.T. Belgrano, «ASLi», II, 1870; *Il Registro della curia arcivescovile di Genova*, a cura di L.T. Belgrano, «ASLi», II, 1862; *Il secondo Registro della curia arcivescovile di Genova*, a cura di L.T. Belgrano, in «ASLi» I, 1887. Sulla cronologia della redazione del *Registro arcivescovile* cfr. M. CALLERI, *Per la storia del primo registro della Curia Arcivescovile di Genova. Il manoscritto 1123 dell'archivio storico del Comune*, «ASLi», n.s., XXXV, 1995, pp. 21-59. Cfr. anche il *Liber privilegiorum Ecclesiae Ianuensis*, a cura di D. Puncuh, Genova 1962 («Fonti e studi di storia ecclesiastica», I); *I più antichi statuti del Capitolo di S. Lorenzo di Genova*, a cura di D. Puncuh, «ASLi», n.s. II, II, 1962, pp. 19-76. Questo lavoro è prezioso poiché ci illumina sulle pratiche statutarie del Capitolo genovese alla metà del XIII secolo, ma anche per descriverci le abitudini alimentari degli ecclesiastici liguri alla metà del Medioevo. Sui caratteri diplomatici e paleografici della documentazione ecclesiastica genovese cfr. A. ROVERE, *Libri iurium-privilegiorum, constructuum-instrumentorum e livellari della Chiesa genovese (secc. XII-XIV). Ricerche sulla documentazione ecclesiastica*, «ASLi», n.s., XXIV, 1984, pp. 105-171.

²⁹ *Le carte del monastero di San Siro di Genova dal 952 al 1224*, a cura di A. Basili-L. Pozza, Genova 1974 (Collana Storica di Fonti e Studi, 18); *Le carte del monastero di San Siro di Genova (1254-1278)*, a cura di M. Calleri, Genova 1997; *Le carte del monastero di San Siro di Genova (1278-1328)*, a cura di S. Macchiavello, IV, Genova 1998; G. AIRALDI, *Le carte di Santa Maria delle Vigne di Genova (1109-1392)*, Genova 1969 (Collana Storica di Fonti e Studi 3); *Le carte del monastero di San Venerio del Tino (1050-1300)*, a cura di G. Falco, vol. I-II, Torino 1922-1933 e, sempre per quanto riguarda il monastero di San Venerio e il territorio di Portovenere, G. SFORZA, *Il Cartularium Iohannis Ione di Portovenere*, «Giornale storico e letterario della Liguria», 3-6, 1904, pp. 81-95; *Le carte di San Benigno di Capodifaro (secc. XII-XIV)*, a cura di A. Rovere, «ASLi», n.s. XCVII, 1983; *Le carte di San Pietro in Ciel d'Oro di Pavia*, a cura di E. Cau, E. Barbieri, M.A. Casagrande, Milano-Pavia 1984, I-II; Si veda anche, per l'abbazia di Santo Stefano di Genova, E. BASSO, *Un'abbazia e la sua città. Santo Stefano di Genova (secc. X-XV)*, Torino 1997 (Le testimonianze del passato. Fonti e Studi, 9).

Anche le fonti statutarie – come si diceva in precedenza – rappresentano un elemento prezioso per lo studio delle pratiche agricole.

Per il territorio dell'estremo Levante Ligure fonte preziosa è rappresentata, oltre agli statuti di Sarzana, dal *Regesto del Codice Pelavicino* il quale comprende trascrizioni e regesti di documenti – soprattutto ecclesiastici – relativi al territorio di Sarzana e dell'attuale territorio Spezzino, del XII e XIII secolo³⁰.

Nel "paesaggio" delle fonti regionali alto e bassomedievali³¹, la zona di Ponente, pur essendo meno fornita dal punto di vista notarile³², appare più ricca di fonti di natura statutaria e comunale.

Utili indicazioni, anche di tipo agricolo/economico, per il periodo che va dal X al XIV secolo sono contenute nell'*Instrumentum Episcoporum Albenganensium*³³, nella raccolta di pergamene medievali savonesi³⁴ e nelle carte dell'Archivio capitolare di Savona³⁵.

Nonostante l'esistenza degli statuti cittadini (non anteriori alla fine del XIII e al XIV secolo) nonché dei Registri del comune di Savona³⁶, mancano tuttavia per quest'area cartolari monastici – sia editi che inediti – che possano illuminarci sullo scenario agricolo occidentale nei secoli centrali del Medioevo.

Infine, qualche utile indicazione di natura economica, anche relativamente alle rendite agricole, può essere reperita nelle fonti pubbliche genovesi, e nello specifico, all'interno dei *Libri Iurium*³⁷.

Questa fonte, per quanto rappresenti l'operato istituzionale e politico del comune di Genova tra il XII e il XIII secolo, risulta preziosa per il reperimento – tramite la lettura delle indicazioni dei diritti, dei pedaggi, delle rendite della varie comunità locali, rurali o cittadine – di notizie circa la natura dei prodotti agricoli e della tipologia produttiva delle varie aree sottoposte al dominio genovese.

Utili strumenti documentari sono rappresentati dalle raccolte e i regesti degli eruditi di fine Ottocento e inizio Novecento, come Arturo Ferretto³⁸, Cornelio Desimo-

³⁰ *Il regesto del Codice Pelavicino*, a cura di M. Lupo Gentile, «ASLI», XLIV (1912). Il volume raccoglie moltissimi atti di varia natura (locazioni, vendite, cause, statuti) riguardanti principalmente il vescovato di Luni e il distretto di Sarzana.

³¹ Sul "paesaggio" delle fonti scritte medievali: P. CAMMAROSANO, *Italia Medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1992, in part. pp. 9-22; altre interessanti considerazioni in A. TORRE, *La produzione storica dei luoghi*, «Quaderni Storici», 2, 2002, pp. 443-475.

³² Il ricorso all'edizione degli *Atti rogati a Ventimiglia* dal notaio Giovanni di Amandolesio colma parzialmente questa lacuna, seppur limitatamente alla zona di Ventimiglia per gli anni 1258-1262: L. BALLETO, *Atti rogati a Ventimiglia da Giovanni di Amandolesio dal 1258 al 1264*, Genova 1985 («Collana Storica di Fonti e Studi», 44).

³³ *Instrumentum Episcoporum Albenganensium*, a cura di G. Pesce, Albenga 1935.

³⁴ *Pergamene medievali savonesi*, a cura di A. Roccatagliata, «Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria», n.s., XVI-XVII, 1982-1983.

³⁵ *Le carte dell'Archivio capitolare di Savona*, a cura di V. Pongiglione, Pinerolo 1913 («Biblioteca della Società Storica Subalpina», LXXIII.1- CCL. L.I).

³⁶ *I Registri della Catena del Comune di Savona*, III fasc. a cura di D. Puncuh, A. Rovere, M. Nocera, F. Perasso, «ASLI», n.s., XXVI, 1986. Sono raccolti in questi volumi gli atti – di varia natura – del comune savonese e relativi alla sua giurisdizione, dalla fine del X secolo al XV secolo.

³⁷ *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, vari curatori, voll. I/1-7, Genova 1992-2001 («Fonti per la Storia della Liguria», I-II, IV, X, XI, XII, XV).

³⁸ Gli studi del Ferretto, impostati sulle fonti notarili genovesi medievali, sono risultati preziosi soprattutto per il reperimento di notizie e riferimenti documentari, ancorché da incrociarsi con la documentazione notarile. Cfr. A. FERRETTO, *I primordi e lo sviluppo del Cristianesimo in Liguria*, «ASLI»,

ni³⁹ e Ubaldo Formentini⁴⁰, particolarmente ricche di riferimenti alla documentazione fondiaria ligure dei secoli centrali del Medioevo.

In particolare il cosiddetto *Liber Magistri Salmonis* che comprende l'edizione e la registazione di atti notarili dal 1222 al 1226 ha rappresentato una fonte considerevole per lo studio qui presentato, soprattutto in relazione al territorio di Levante.

Molti documenti lì presentati riguardano infatti atti di natura fondiaria e economica di varie zone del territorio ligure sia di natura ecclesiastica sia laica. L'opera del Ferretto costituisce quindi una fonte preziosa per l'analisi delle dinamiche agrarie, specie contrattuali, della Liguria bassomedievale.

Vista la limitatezza dei dati etno e archeobotanici per l'area e il periodo considerato, l'approccio che qui si propone è di tipo etnostorico ovvero ecostorico che privilegia, nell'analisi dello sviluppo agricolo-economico, il fattore antropico.

Sotto questo punto di vista, ciò che interessa, è rappresentato non solo dalle valutazioni etnobotaniche o geo-morfologiche delle colture stanziali⁴¹, ma soprattutto dal ruolo che l'uomo, le comunità antropiche e le istituzioni (sia esse signorili o pubbliche) a esse connesse ebbero nella trasformazione del paesaggio in funzione agro-alimentare nonché economica nei secoli medievali (i disboscamenti o la salvaguardia delle aree forestali, la messa a coltura di determinate piante arboree, il dissodamento funzionale all'agricoltura o alla costituzione di nuove comunità o cellule economiche, le trasformazioni del paesaggio agrario in relazione alla proprietà fondiaria, nonché alle forme dell'allevamento, o alla contrattualistica – la mezzadria, la soccida –...)⁴².

In particolare la Liguria, proprio grazie alla sua ricca documentazione, ben si presta allo studio della contrattualistica agraria e della diffusione o meno del modello mezzadrile nel corso del XIII secolo⁴³.

XXXIX, 1909; *Codice diplomatico delle relazioni tra la Liguria, la Toscana e la Lunigiana ai tempi di Dante (1265-1321)*, «ASLi», XXXI, 1903, 2 voll.; *Liber Magistri Salmonis Sacri Palatii Notarii (1222-1226)*, «ASLi», XXXVI, 1906; *Regesti delle relazioni pontificie riguardanti la pieve di Rapallo e i rapallesi dal 1199 al 1320*, Genova 1899; *Il distretto di Chiavari pre-romano, romano e medievale*, Chiavari 1928.

³⁹ *Regesti delle lettere pontificie riguardanti la Liguria dai più antichi tempi fino all'avvenimento di Innocenzo III*, a cura di C. DESIMONI, «ASLi», XIX, 1888-89.

⁴⁰ U. FORMENTINI, *Documenti riguardanti la storia della Lunigiana avanti il Mille*, «Giornale Storico e Letterario della Liguria», n.s., IV, 1929, pp. 219 sgg.

⁴¹ Valutazioni botaniche, archeobotaniche e geomorfologiche sulle colture agricole liguri, in età moderna, si possono reperire in D. MORENO, *Per una storia della montagna ligure. Note sul paesaggio della montagna di Fascia*, «Miscellanea Storica Ligure», a. II, n.s., 2, 1970, pp. 71-134. Più in generale, per alcuni utili dati geo-storici e geo-morfologici sulle aree del Mediterraneo, si rimanda al lavoro di M. CLOTILDE GIULIANI BALESTRINO, *Europa. Profilo geografico*, Napoli 1989, in part. pp. 35-37. Alcuni interessanti dati botanici, relativi all'area di Framura, anche in M. COLELLI, *Analisi della vegetazione nel territorio di Mezzema*, «I Quaderni di Ivo», 5, 2001, pp. 185-194.

⁴² Sulla connessione tra storia agraria e storia istituzionale si veda G. SERGI, *Storia agraria e storia delle istituzioni*, in *Medievistica italiana e storia agraria. Risultati e prospettive di una stagione storiografica*, Atti del convegno di Montalcino (12-14 dicembre 1997), a cura di A. Cortonesi, M. Montanari, Bologna 2001 («Biblioteca di Storia Agraria», 18), pp. 155-164. Si veda anche per alcune utili riflessioni sulla connessione tra potere e organizzazione del territorio, anche in chiave agricola: P. CAMMAROSANO, *I poteri e l'organizzazione del territorio*, in *Quaderni 7. Il paesaggio agrario italiano medievale. Storia e didattica*, a cura di G. Bonini, A. Brusa, R. Cervi, E. Garimberti, Istituto Alcide Cervi, Reggio Emilia 2011, pp. 31-39.

⁴³ Sulla contrattualistica agraria medievale e relativa bibliografia si rimanda al volume miscelaneo *Contratti agrari e rapporti di lavoro nell'Europa medievale*. Atti del convegno internazionale di studi (Mon-

Se nell'alto Medioevo e fino alla prima metà del XII secolo la tipologia contrattuale più diffusa sembra essere rappresentata, anche in Liguria, da livelli enfiteutici o locazioni perpetue – in genere promossi e messi in atto dagli enti monastici della zona⁴⁴ – tra la fine del XII e la metà XIII secolo si verificò una progressiva diversificazione delle procedure contrattuali di locazione e affitto dei terreni.

Il dato che immediatamente emerge è la preponderanza di contratti di media durata in genere dai quattro/sei ai dieci anni, con l'obbligo di corrispondere canoni vari in genere un quarto o la metà dei frutti e dei raccolti⁴⁵. Si tratta di un dato comune a molte zone dell'Italia centrosettentrionale: infatti le locazioni perpetue, al fine di ridurre i rischi derivati da un usufrutto continuo, quasi ereditario, furono progressivamente sostituite da contratti di media durata⁴⁶.

Tuttavia, ulteriori e puntuali ricerche locali – connesse anche con lo studio delle dinamiche istituzionali e alle forme di organizzazione del territorio (signorie rurali, fondiari, incastellamento, comuni per esempio)⁴⁷ – potrebbero altresì svelare la portata e la differenziazione delle pratiche contrattuali nelle varie aree regionali (Ponente, Levante)⁴⁸.

C'è un ulteriore e interessante aspetto da analizzare, la quale potrebbe aprire in-

talcino, 20-22 settembre 2001), a cura di A. Cortonesi, M. Montanari, A. Nelli, Bologna 2006 (Centro di studi per la storia delle campagne e del lavoro contadino, «Biblioteca di Storia Agraria Medievale», 30).

⁴⁴ L'enfiteusi permetteva all'ente donatore di tessere legami più stretti e numerosi con i coltivatori locali e di controllare una quota maggiore della produzione. La lunga durata di queste locazioni (10-29 anni) favoriva indubbiamente lo sviluppo e la massima valorizzazione produttiva delle colture del vino e dell'olio, i cui tempi di fruttazione sono piuttosto lunghi. Anche i coltivatori erano in qualche modo avvantaggiati poiché questo tipo di contratto permetteva loro di risiedere con continuità, e di generazione in generazione, nelle terre dei loro padri. Il livello di enfiteusi fu fino all'epoca moderna il tipo di contratto più adoperato da parte dei monaci del cenobio di San Fruttuoso di Capodimonte: Cfr. MOGGIA, *Produzione e amministrazione delle terre del monastero di San Fruttuoso di Capodimonte*, cit., p. 13.

⁴⁵ Cfr. primi dati e considerazioni, specie per la zona di Levante, in MOGGIA, *Contrattualistica agraria medioevale*, cit., Nel 1186 un contratto di locazione di un fondo situato nel territorio di Struppa, prevedeva la divisione dei raccolti: un quarto dei fichi e la metà del mosto al proprietario, insieme ad alcune fascie di legname e alcune botti: *Oberto Scriba da mercato*, cit., doc. 59, p. 23.

⁴⁶ V. FUMAGALLI, *L'evoluzione dell'economia agraria e dei patti colonici dall'alto al basso medioevo. Osservazioni su alcune zone dell'Italia settentrionale*, in A. Gustavo Vinay, «Studi Medievali», s. III, XVIII, 1972, 2, pp. 461-490; anche M. MONTANARI, *Campagne medievali. Strutture produttive, rapporti di lavoro, sistemi alimentari*, Torino 1984, pp. 86-99.

⁴⁷ Per esempio la connessione tra agricoltura e signorie fondiari locali ovvero tra sfruttamento agricolo e diritti signorili: cfr. ancora SERGI, *Storia agraria e storia delle istituzioni*, cit., specie pp. 163-164. Ottimo esempio di ricerca storica locale incentrata sull'iterazione tra istituzioni, società e agricoltura è quella di F. ROBIN, *Sestri Levante. Un bourg de la Ligurie Génois au XV siècle (1450-1500)*, Genova 1976 (Collana Storica di Fonti e Studi», 21), in part. pp. 67-74.

⁴⁸ Una elaborata analisi, sia quantitativa sia tipologica, dei contratti di allevamento può fornire non-dimeno indicazioni sulla natura del binomio agricoltura-allevamento (in particolare della *soccida*) di una determinata area o territorio: sulla *soccida* medievale si rimanda ad A. CORTONESI, *Contratti di soccida e di affidamento del bestiame nell'Italia medievale*, in *Medievistica italiana e storia agraria*, cit. La documentazione bassomedievale ligure ci ha lasciato qualche traccia di contratti di allevamento, soprattutto collocati cronologicamente nella seconda metà del XIII secolo: pur non preponderanti essi evidenziano la presenza di una discreta attività di allevamento nel territorio ligure, e di conseguenza di un'economia silvo-pastorale ancora nel pieno Duecento. Per quanto riguarda il bestiame oggetto delle transazioni, si trattava generalmente di vacche, capre, buoi, pecore o montoni e, in un caso anche di volatili, nella fattispecie colombi: nel 1210 fu stipulata una locazione fondiaria in Castelletto di Genova. Oltre a tenere l'orto oggetto della transazione, gli affittuari promisero di custodire e nutrire a loro spese «*paria X columbarum quorum medietatem usufructus debet esse nostrum*», vale a dire dei contraenti del contratto: *Lanfranco*, cit., I, doc. 898, p. 393.

teressanti “piste” di indagine, connesse alle dinamiche interne alle società locali e al binomio agricoltura-economia.

Una ricognizione della documentazione edita a nostra disposizione ha permesso di scoprire prestiti e tassi di usura, mascherati o coperti da pratiche contrattuali fondiarie.

Vendite e locazioni fittizie venivano effettuate per “giustificare” o coprire prestiti in denaro dal forte tasso usuraio. Tale pratica sembra diffusa nel territorio di Ventimiglia⁴⁹, ma anche nel Levante ligure alla metà del Duecento⁵⁰.

Questo tipo di attività contrattuale evidenzia l’indebitamento di una parte della società contadina ligure, almeno alla metà del XIII secolo, le cui cause appaiono difficili da cogliere⁵¹.

È un aspetto che si auspica possa essere verificato in futuro, alla luce di tutte le componenti socio-economiche e politiche del periodo, specie attraverso analisi locali e micro-regionali che ne svelino la portata, le motivazioni e gli attori.

Proprio per questi motivi una impostazione di tipo “regressivo” si impone a nostro avviso per poter meglio studiare le dinamiche agrarie regionali⁵².

Partendo quindi dall’analisi delle colture e del quadro agricolo tardo-medievale e moderno (così come emerge dalle fonti statutarie per esempio, o della fonti nar-

⁴⁹ Nel novembre 1262 fu concessa una locazione di 18 anni per l’affitto di alcune terre poste *in territorio Ventimilii* in cambio di un canone di 20 lire annue, senza alcun canone aggiuntivo in natura: Si trattava tuttavia di una precedente vendita effettuata dai nuovi possessori delle stesse terre, i quali dopo la scadenza del termine sarebbero tornati nuovamente proprietari dei fondi. Questo tipo di contratto – evidentemente non finalizzato alla messa a coltura di nuove terre o alla migliona dei terreni coltivati – potrebbe nascondere una attività o un prestito di usura da parte del locatore, che pagando 100 lire per il loro acquisto e locandone l’usufrutto per 18 anni al canone di 20 lire avrebbe ricavato un utile del triplo alla fine del contratto: L. BALLETO, *Atti rogati a Ventimiglia*, cit., doc. 506, pp. 468-469; Pochi anni prima, nel novembre 1259, si rintraccia un’altra simile operazione: due coniugi ventimigliesi venderono a tal Lanfranco Burborino *de Turcha* le loro terre site nell’omonimo territorio al prezzo di 100 lire, ricevendole immediatamente in locazione, per 4 anni, dal nuovo proprietario, al canone annuo di 18 lire, oltre a dover restituire per intero, entro 4 anni, la somma di 100 lire versata per l’acquisto. L’utile ricavato da Lanfranco sarebbe dunque stato di 72 lire e il tasso di interesse sulla somma versata di poco superiore al 35%: *ivi*, doc. 125-128, pp. 114-120.

⁵⁰ Sempre nel 1262 (Febbraio) rintracciamo un altro simile contratto: una pezza di terra posta nel territorio di Rapallo fu venduta al prezzo di 5 lire e successivamente locata agli stessi precedenti proprietari contro un canone di 10 lire annue: *ivi*, doc. 454-455, pp. 421-422. L’anno precedente, sempre a Rapallo (San Pietro di Novella) fu effettuata una vendita di 50 tavole di terra alberata al prezzo di 8 lire, successivamente locate agli stessi vecchi proprietari per 6 anni. Il canone di locazione fu fissato a 16 soldi annui. Secondo i dati monetari del periodo (alla metà del XIII secolo una lira equivaleva all’incirca a 8 soldi): *ivi*, doc. 411-412, pp. 384-385.

⁵¹ La difficoltà economica, in questo periodo, di una parte della società contadina ligure si può ben cogliere nella formula documentaria presente in un documento ventimigliese del giugno 1263. Si legge nell’atto che la vendita effettuata da Iacopa Marie della quota dei suoi terreni che ella possedeva *pro indiviso* con altri due proprietari, era stata fatta «*causa necessitatis imminentis*»: BALLETO, *Atti rogati a Ventimiglia*, cit., doc. 568, p. 525.

⁵² Cfr. a proposito S. CAROCCI, “Metodo regressivo” e possedimenti collettivi: i demani del “Mezzogiorno” (secoli XII-XVIII), in *Écritures de l’espace social. Mélanges d’histoire médiévale offerts à Monique Bourin*, Paris 2010, pp. 541-555. Per la storia del metodo regressivo nello studio del paesaggio agrario si veda G. TABACCO, *Problemi di insediamento e di popolamento nell’alto medioevo*, «Rivista Storica Italiana», 79, 1967, p. 67-110. Esempio interessante della nuova attrazione che l’analisi regressiva esercita presso la ricerca francese è S. LETURCO, *Un village, la terre et ses hommes. Toury en Beauce, XIIIe-XVIIe siècle*, Paris 2007.

native e/o cartografiche⁵³) e incrociando questi dati con le fonti archivistiche ovvero documentarie dei secoli centrali e alti del Medioevo, possiamo cogliere i meccanismi – economici, sociali o demografici – legati alla trasformazione del paesaggio agrario locale.

Una visione di tipo “regressivo” è a nostro avviso utile anche per la comprensione di particolari dinamiche agro-alimentari locali, come – per esempio – la diffusione e la presunta origine della coltivazione olivicola in Liguria, che molto ha interessato – non solo a livello di storia locale – la storiografia più o meno recente⁵⁴.

Si auspica che ciò permetta un nuovo impulso agli studi agrari regionali di “taglio” medioevale ma, soprattutto, l’avvio di ricerche locali e subregionali (ancora carenti), le quali confermino (oppure smentiscano con nuove proposte metodologiche e interpretazioni storiografiche) i risultati fin qui ottenuti.

CARLO MOGGIA

⁵³ Sui caratteri dell’agricoltura moderna in Liguria e sulla cartografia in Liguria e relativa bibliografia e fonti: D. MORENO, *La conoscenza del territorio ligure fra medio evo ed età moderna*, Genova 1981.

⁵⁴ Nel suo saggio sul paesaggio agrario in Liguria, il Quaini dedicò un intero capitolo alla questione delle origini storiche della coltura olivicola in Liguria: *Per la storia del paesaggio agrario*, cit., pp. 257-265. Per una visione generale: G. PENCO, *Estensione e diffusione della bonifica benedettina*, in *La bonifica benedettina*, Roma s.d., pp. 53-84.